

La radio nazionale critica il Colonnello

## Attacchi a Gheddafi Un giallo a Tripoli

TRIPOLI. Che succede in Libia? I giornali di regime si rivoltano contro Gheddafi, lo accusano di essere un visionario, di «inimicarsi il mondo per inseguire i miraggi dell'unità araba. Vai pure avanti nel tuo islamismo, noi non ti seguiremo. Non tolleremo più di essere presi in giro per colpa tua». Accuse dure, scritte in tre editoriali del quotidiano «Al Jamahiria», riprese dall'agenzia ufficiale Jana, controllata da martedì da un «commando rivoluzionario». Persino la radio ha mandato in onda telefonate di ascoltatori critiche verso il regime. Ma è davvero l'opposizione che alza la testa? O una manovra del Colonnello, per preparare la resa all'Onu e presentarla come una scelta imposta dai media e dal popolo? E' l'ipotesi di alcuni giornali arabi e di dissidenti libici, secondo i quali l'estradizione dei due agenti sospettati per la strage di Lockerbie sarebbe imminente. Aldo Cazzullo

Igor Man A PAGINA 9



Il colonnello Gheddafi

Si sospetta un bluff dietro gli attacchi al leader, che starebbe per cedere alle Nazioni Unite

# «Caro Gheddafi, hai stufato la Libia»

## A Tripoli improvvisi attacchi di radio e giornali

TRIPOLI. «Vai dove vuoi, Gheddafi. Noi non ti seguiremo. Continua pure a inseguire i tuoi miraggi, l'unità araba, la fratellanza. Ma stavolta da solo». E ancora: «Egiziani e siriani ci ridono dietro per colpa tua. Non lo tollereremo oltre». Fino a pochi mesi fa, nessuno in Libia poteva permettersi di parlare così: nessuno almeno che non volesse finire in carcere o in esilio. Ora il Colonnello viene accusato e dileggiato in prima pagina. E' un crescendo contro di lui. Comincia l'altra sera l'agenzia Jana, il megafono del regime. Annuncia che un «commando rivoluzionario, per ordine del ministero dell'Informazione, ha assunto il controllo dell'agenzia». Il primo editoriale della Jana «golpista» suona stonato, irride al «sogno della solidarietà araba che sta franando». E ieri la stessa agenzia diffonde due durissimi commenti del quotidiano «Al Jamahiria», pubblicati lunedì e martedì.

L'organo ufficiale dei «comitati rivoluzionari», il cane da guardia del Palazzo, picchia duro sul suo ex padrone. «Sei libero di portare avanti da solo il tuo islamismo. Per quanto ci riguarda, pensiamo sia meglio cooperare con l'America che con gli arabi. E' arrivato il momento di fare i nostri interessi. Non possiamo più tollerare di essere presi in giro per colpa tua. E noi giornalisti non vogliamo più illuderci e mentire al popolo». Se si accende radio Tripoli, è anche peggio: va in onda un «programma verità», telefonate in diretta degli ascoltatori «in nome della libertà di espressione che ispira la radio rivoluzionaria». E' un coro di accuse a Gheddafi e ai tradizionali alleati arabi. L'ultima goccia viene ancora da «Al Jamahiria» di ieri: «La Libia dovrebbe chiudere i confini con i Paesi arabi e aprirli a cinesi, indiani, belgi e italiani».

Che succede a Tripoli? L'ipotesi in apparenza più facile è che stia prendendo vigore e coraggio quella fronda interna che secondo i rapporti dei servizi segreti occidentali da tempo mena la successione al Co-



A Tripoli la fronda interna mina il potere del Colonnello?

dirsi isolato, osteggiato dai media e da una parte sempre più larga del popolo, per preparare la resa e presentarla come una scelta imposta dal fronte interno. Altro che sanzioni Onu e pressioni dell'Occidente: non vedete, i fedelissimi mi si rivoltano contro, non mi resta che arrendermi e consegnare i due 007 accusati per la strage di Lockerbie.

E' la tesi dell'autorevole quotidiano arabo «Al Hayat»: Gheddafi sta giocando, vuole salvare la faccia. Sabato il Congresso del popolo darà l'indicazione di consegnare i due sospetti, magari a un Paese mediterraneo. Il piano prevede anche manifestazioni «spontanee», il popolo «si appellerà alla sua Guida perché i due agenti segreti non finiscano davanti a un giudice americano».

Un altro tassello del puzzle di Gheddafi sarebbe l'azzeramento dei vertici dei servizi segreti. Un modo per coprirsi le spalle: qualunque rivelazione possano fare gli 007 estradati per lo-

l'agenzia Adn Kronos, citando «attendibili fonti libiche che hanno chiesto l'anonimato, per ragioni di sopravvivenza», riferisce che quattro responsabili della sicurezza nazionale sono agli arresti domiciliari. Tra loro anche Abdessalam Zadma, il numero tre dei servizi segreti colpito da un avviso di ricerca internazionale della magistratura francese per l'attentato al Dc-10 dell'Uta. Dice Al Houni, l'ex ministro degli Esteri in esilio: «Zadma è il burattinaio della campagna terroristica libica di questi anni. Gheddafi sa bene i rischi che corre se il suo uomo viene processato: Lui conosce tutti gli affari sporchi ordinati dal Colonnello». Al Houni è sicuro che il giallo di Tripoli sia un bluff. «Il dittatore è alle corde. La gente è davvero stanca, ha paura delle sanzioni, ha paura di altre bombe. Gheddafi deve dimostrare che esiste un'opposizione interna libera di esprimersi. E vuole far vedere che è pronto a seguire la volontà del popolo, dopo aver

### DIARIO ARABO

## I mille trucchi del Colonnello astuto burattinaio del caos

LA Libia è alla vigilia di decisioni forti. Lo lasciano capire due segnali. Primo: un comitato rivoluzionario ha assunto il controllo dell'agenzia di stampa Jana, «per ristabilire un'informazione trasparente».

Secondo segnale: il giornale dei comitati rivoluzionari attacca Gheddafi. In buona sostanza Al Jamahiria scrive che il colonnello è un visionario («mithali»). Perché si ostina a cavalcare l'utopia dell'unità, della solidarietà araba mentre non esistono e non verranno mai in conseguenza degli «egoismi nazionalistici», bene inteso ciechi e antistorici, dei vari raïss che han lasciato solo il colonnello. Insomma, caro Gheddafi, hai sbagliato tutto, scendi dal cavallo della grandeur, inforca l'asino dell'umiltà.

A prima vista i due segnali mortificano Gheddafi ma gioverà ripetere come nel mondo islamico, in quello arabo in particolare, bisogna distinguere sempre tra l'apparenza e la realtà. Subito dopo il tragico bombardamento voluto da Reagan nel 1986 per sbarazzarsi del grillo parlante di Tripoli, bollato come «nemico numero uno dell'Occidente», il colonnello scomparve dalla circolazione.

Al suo posto, il maggiore Jallud teneva accese concioni antiamericane mentre il segretario di Stato Shultz aspettava con ansia dai suoi «referenti in Libia notizie clamorose». Ma era successo che Gheddafi da buon be-



ditazione, piangendo la sua figlioletta (adottiva) uccisa dalle bombe americane.

I «referenti» erano i soliti magliari del Medio Oriente ingrassati dai dollari americani. Tentarono di trascinare i tripolini nella piazza verde dove il popolo avrebbe dovuto, contestandolo, delegittimare il colonnello ma nessuno si mosse e Gheddafi è ancora lì.

Nella Jamahiria libica vige il caos organizzato. Una sorta di permanente rivoluzione culturale mutuata da quella cinese. Sappiamo tutti (ma qualcuno lo aveva capito anche allora) che la rivoluzione culturale fu voluta da Mao e gestita dalla banda dei quattro per dare al grande vecchio tutto il potere su tutti. *Mutatis mutandis*, i segnali che abbiamo visto si può presumere sia stato Gheddafi a farli lanciare.

Per preparare il terreno a qualche decisione, ch'egli formalmente, non può prendere. Gheddafi, infatti, è soltanto Al Qaid, la guida, una sorta di imam laico: chi decide è il popolo, attraverso i comitati popolari puntigliosi da quelli rivoluzionari (le guardie verdi di Gheddafi-Mao). Sabato si riuni-

zione dei due presunti autori dell'infame strage di Lockerbie. Il siluramento del direttore e del vice direttore della Jana e i ripetuti attacchi del foglio dei comitati rivoluzionari possono significare una cosa soltanto: che Gheddafi inchinandosi alla volontà delle masse, lascerà che i due presunti terroristi vengano estradati.

Poniamo che questo avventuroso scenario ideato dal colonnello si realizzi: non per questo egli sarà uscito dal tunnel. Il fatto è che Stati Uniti e Gran Bretagna, ma soprattutto i primi (Londra potrebbe contentarsi del *mukajada*, il baratto di Ginevra: preziose informazioni libiche sull'Ira in cambio di una rinnovata attenzione inglese per la pista siriana) vogliono sbarazzarsi di Gheddafi. Puramente e semplicemente. Il Dipartimento di Stato lo ha detto chiaro, anche di recente. Sicché se pure i due sospetti verranno estradati, avremo nuove tensioni in quel povero (e pauroso) assemblaggio di popoli e nazioni, di miseria e nobiltà, di ricchezza e pauperismo, di fondamentalismo e di modernismo che chiamiamo mondo arabo.

Anziché il nuovo ordine vaticinato da Bush, ci attende comunque un nuovo disordine. Dal Golfo all'Atlantico, e ciò mentre la mezzaluna islamica si arroventa: da Sarajevo al Cairo, da Khartoum a Baku.

«Se Dio vi aiuta nessuno può vincervi, ma se Dio vi